

**DEDICATO AI LETTORI**

Quest'anno i rigori di un inverno molto aggressivo stanno mettendo a dura prova la salute e la pazienza di tutti noi. Tra tutti i disagi che questa stagione fredda ha portato con se', l'aspetto più fastidioso è senz'altro la copiosa pioggia che da diversi mesi a questa parte non ha dato tregua ai soranesi. Possiamo consolarci con il fatto che non siamo i soli che soffrono le intemperie climatiche. L'incessante pioggia porta infatti con se' in dote un'umidità eccezionale che si infila in ogni anfratto a propria disposizione. Ne sta pagando le spese l'icona della Madonnina del Giglio, restaurata dall'AVIS Comunale di Sorano appena un anno e mezzo fa e che già versa in condizioni decisamente precarie. La foto parla chiaro: la spalla sinistra dell'icona è stata violentemente aggredita da una infiltrazione di umidità che sta rovinando l'intonaco e la pittura. Fortuna vuole che uomini e donne di buona volontà si siano già attivati per porre rimedio o almeno limitarne i danni: è stata infatti istituita una 'task-force' di restauro che interverrà nei

prossimi giorni per bloccare le vie di accesso dell'umidità e restaurare il danno. Vi terremo aggiornati sullo stato dell'operazione nei prossimi numeri. Prima di salutarvi, ci tengo a ringraziare tutti coloro che, incuranti delle condizioni meteo avverse, hanno partecipato con allegria al carnevale soranese. Abbiamo trascorso insieme piacevoli momenti di aggregazione paesana, mangiando, bevendo e ballando tutti insieme. Una menzione particolare la voglio spendere per il pomeriggio di festa organizzato presso la Casa di Riposo della Piccolomini-Sereni: una ventata di allegria durata più di due ore, durante le quali i nostri anziani hanno cantato e ballato, riso e scherzato con tutte le maschere presenti. Un grande ringraziamento va a tutti coloro che hanno partecipato alla bella iniziativa, in particolare ai maestri Roberto e Antonio, rispettivamente alla fisarmonica e alla tromba, e a Carlo, che ha nettamente vinto il confronto con il suo omonimo Conti, nella veste di conduttore della prima edizione del Festival della Piccolomini. A grande richiesta degli ospiti della Casa di Riposo, l'AVIS Comunale di Sorano organizzerà un nuovo appuntamento in concomitanza delle prossime festività pasquali, con la speranza che riscuota lo stesso successo del precedente. Buona lettura a tutti gli amici de La Voce del Capacciolo!

Daniele Franci

**IN QUESTO NUMERO**

Pag. 1	- Dedicato ai lettori	Daniele Franci
Pag. 2	- Siamo uomini ... o vitelli ?	P. Mario
Pag. 3	- L'amor proprio - Sentore di primavera	Mario Bizzi Fiorella Bellumori
Pag. 4	- Una storia d'altri tempi	Jaira Pacchiarotti
Inserto	- Notiziario AVIS Comunale Sorano	
Pag. 5	- La Neve - Sorano	Franca Rappoli Irio Scalabrelli
Pag. 6	- Regalo di Natale - Parapere	Laura Corsini Otello Rappuoli
Pag. 7	- Superga	Tiziano Rossi
Pag. 8	- E ora parliamo di donne - Riflessioni	Floriana Rossi Romano Morresi

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

[www.lavocedelcapacciolo.it](http://www.lavocedelcapacciolo.it)

## SIAMO UOMINI O ... VITELLI?

Mi è stato raccontato di recente ... o forse no, è successo di recente ... o forse no, qui vicino ... o forse no... questo fatto.

Per la vacca, nuova, giovane, al primo parto è finalmente giunto il tempo, il vitellino spinge per nascere. Tutti sono in fermento. I nostri allevatori, i piccoli allevatori, si affezionano tanto ai loro animali che non è esagerato dire che anche il parto di un



vitellino è un evento 'quasi' familiare! E infatti, nel cuore della notte, tutti in stalla a far nascere il vitellino! Ma la vacca non ce la fa, il vitellino è messo male, non è nella posizione adatta. Di solito gli allevatori esperti ce la fanno da soli, ma stavolta bisogna chiamare il veterinario. È già passata la notte, è ormai mattina e il veterinario arriva. Un'occhiata alla vacca, un controllo nemmeno tanto accurato (il seguito della vicenda giustifica quest'ultimo giudizio), qualche tentativo e la sentenza arriva implacabile, inesorabile: "Potete cominciare a scavare la buca! Non ce la fa né la vacca né il vitello!". L'anziano allevatore sbianca, una morsa gelata gli stringe il cuore. Come? Possibile non si possa far nulla? "Nulla! Meglio muoversi per richiedere i documenti che autorizzano la macellazione". La scienza ha parlato, le persone ammutoliscono. Solo un grido sordo, di opprimente tristezza si ribella, da dentro, senza uscire però. Se la scienza ha parlato, che possiamo fare noi, poveri incompetenti? Ci si muove per i documenti, arriva il camion per la macellazione ed il trasporto degli animali. Chi può esserci su quei camion? Certamente persone assuefatte all'abbattimento degli animali, persone abituate ad eseguire meccanicamente un compito! All'arrivo del camion c'è chi, tra le persone della piccola stalla, ha le lacrime agli occhi. Non si può fare più nulla ormai! Ma ecco la sorpresa! Proprio chi arriva per macellare si rifiuta di farlo. Forse il suo occhio esperto ha visto più lontano della 'scienza veterinaria'. "Non me la sento di ammazzare questa bestia. Ho due amici veterinari. Chiamiamoli, proviamo, spenderete qualcosa ma vale la pena tentare". I due raggiunti al telefono dicono di non avere tempo, di essere ad una cinquantina di chilometri di distanza e sono impegnati in altre operazioni. Si insiste: "Lasciate tutto e venite. Ora". Dopo un po' i due arrivano; decisi si preparano e mettono 'letteralmente' mano all'impresa. Faranno

nascere il vitellino, anche se per lui le speranze sono pochissime: si è fatto ormai pomeriggio, sono già passate troppe ore. Manovre esperte, strumenti adatti, la giusta energia e tutto l'impegno possibile. Il vitello è fuori, la vacca è salva, ma forse il vitellino non ce la farà. Durante le manovre si rompe il cordone ombelicale e uno dei presenti esclama: "Ma è vivo, il vitello è vivo!". La buca non è stata scavata, la macellazione non è stata eseguita, la stalla non è vuota. È una festa!

Mi è venuto un pensiero ascoltando questo fatto. Certo a onor del vero c'è anche una vocina che, sommessamente, mi suggerisce che questo pensiero non dovrei esprimerlo ad alta voce, tanto meno scriverlo. Che mi metterò nei guai se lo esprimo, che sarò frainteso, che non è conveniente. Ma è un rischio che sento di dover correre.

Se ci si commuove per un vitello e per una bestia che si è allevata; se si fa di tutto per far vivere un vitellino e ci si rifiuta di far morire un animale; se un occhio esperto sa andare contro la sentenza apparentemente 'scientifica' che aveva decretato la morte prima che la morte stessa arrivasse; se, infine, tutto ciò viene riconosciuto come la cosa giusta da fare, l'azione giusta da tentare anche quando il risultato positivo non viene assicurato, cosa porta una madre a cedere al ricatto della paura quando 'la scienza' le consiglia, spesso la spinge e a volte la costringe (sempre più nell'epoca della cultura dell'amniocentesi e delle diagnosi pre-impianto!) ad abortire il proprio figlio perché potrà essere 'anomalo' o bisognoso di cure?

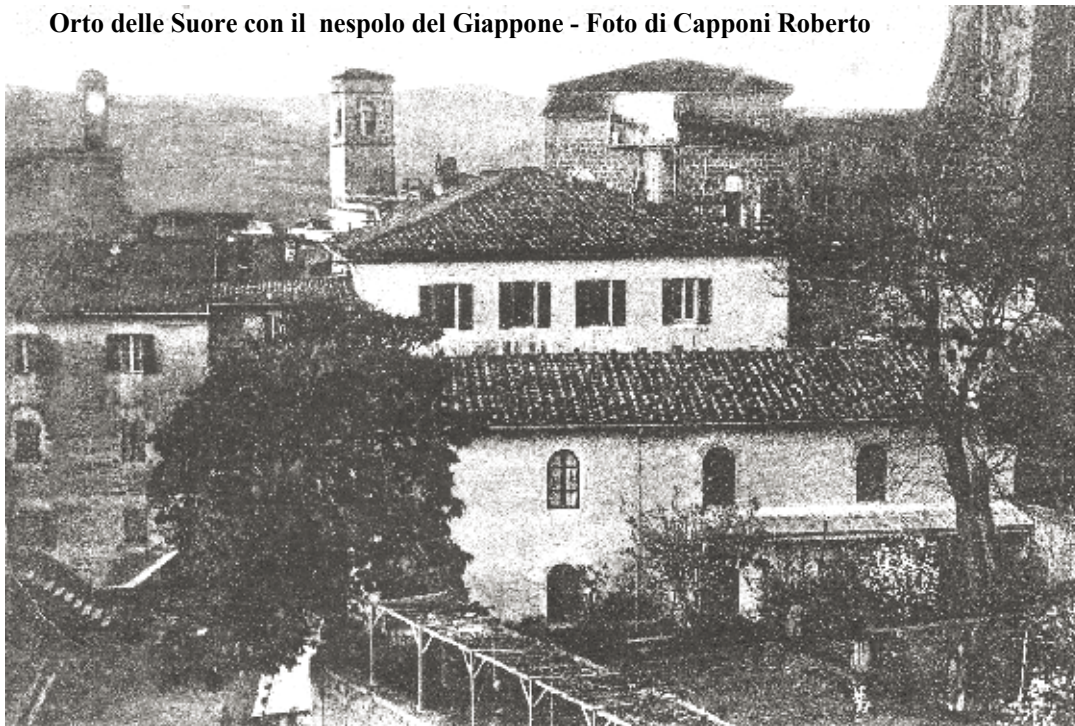
L'aborto è 'LA' questione morale della nostra epoca! Ci vogliono persone che smascherino la pretesa che l'aborto sia 'un diritto umano fondamentale': so che l'unico 'diritto umano fondamentale' è quello di nascere! Se non mi lasciate nascere, ditemi, che me ne faccio di tutti gli altri diritti?

p. mario

**L'amor proprio.**

Marino del Boschetti, quando si discuteva durante le prove della Banda musicale, concludeva sempre il suo discorso con le parole: "Ci vuole l'amor proprio". Cosa volesse dire Marino con quella locuzione magica non è dato di sapere,

Orto delle Suore con il nespolo del Giappone - Foto di Capponi Roberto



possiamo solo immaginarlo con un po' di buona volontà. Certamente non pensava a se stesso; non era un narcisista: era semplice, modesto e riservato. Forse voleva richiamare qualche musicante ad assumere un certo atteggiamento coerente rispetto agli impegni già presi dal complesso musicale di cui lui stesso faceva parte. Intendeva forse sollecitare in tutti una certa dignità nel comportamento generale. Avvertiva la necessità di un certo dignitoso orgoglio personale. Bah, non saprei. Certo è che con quelle parole assumeva sempre un tono nobile e didattico, quasi volesse montare in cattedra. Ma un giorno accadde una cosa curiosa. Stavamo provando il Pot-pourri de "Il ballo Brahma" in cui Marino aveva una breve parte da solista col suo flicorno soprano. Mentre Marino eseguiva la parte obbligata, Azeglio, il maestro, (detto Azzelio) si ferma e fa notare che Marino stava commettendo un errore, proprio nella prima battuta del pezzo. Lì doveva essere ben visibile un'appoggiatura, infatti, che Marino ignorava tranquillamente. L'appoggiatura, per chi non lo sapesse, è una nota scritta in caratteri più piccoli rispetto al testo, ma è sempre parte integrante del pezzo: il simbolo era significativo e non si poteva tralasciare. Quale appoggiatura, osservava Marino: qui non la vedo. Ma, che dici? Nella partitura si vede benissimo! Fammi vedere la tua parte. Eccola, toh! Ma qui, al posto della nota di abbellimento c'è un buco. Qualcuno l'ha cancellata?. Ah,ah,ah: tutti a ridere. Io non sono stato! La parte l'ho ricevuta così. Ma probabilmente, Marino, che aveva dei calli sulle mani, non ce la faceva a eseguire il brano musicale nel punto in cui il meccanismo dello strumento richiedeva una certa agilità. Così, nel tentativo di nascondere i suoi limiti tecnici, Marino, o chi per lui, aveva modificato il testo rendendolo coerente con le sue personali abilità. Questa, a torto o ragione, era quasi opinione comune. In quell'occasione comunque apparve evidente che l'amor proprio, tanto osannato, andò a farsi friggere. O forse fu proprio l'amor proprio, l'amore di sé, che ebbe la meglio. Chi lo sa. Subito, Alvise, sornione, commentò: "Marino, questa sera, ha lasciato a casa l'amor proprio".

E Corrado : "Ma insomma, Azzè, porco qui, porco là... tutto 'sto casino pe' 'na nota? ...E che ca..."!.

**Sentore di primavera**

**E' il tempo verde,  
in cui crescono i giorni  
fra cieli limpidi  
e prati di rugiada.  
Sorridente la natura,  
da quei colori nitidi,  
che lancia qua e là  
la nuova primavera.  
Azzurri fiordalisi,  
coppe rosseggianti  
di nettare di croco,  
il pallore fiorito  
del tiglio resinoso.  
Audaci,  
volano le rondini  
sulle bianche nuvole,  
a scorgere, sagaci,  
i riparati nidi.  
Una pausa di sogno.  
Il bello, dal mondo  
va a rifluire in cuore.  
E' il tempo migliore,  
il primo, a fuggire.**

**Fiorella Bellumori**

## UNA STORIA D'ALTRI TEMPI.

**Quando Romeo e Giulietta vennero a Sorano.**

Romeo, così lo chiameremo per attenersi rigorosamente a Shakespear, era nato nella ridente terra senese, ricca di sorgenti termali e di cave di travertino.

Era l'inizio del secolo scorso e Romeo come tanti altri suoi coetanei venne mandato a lavorare nelle cave di pietra. La sua innata abilità nel maneggiare lo scalpello venne subito notata dagli imprenditori, di conseguenza Romeo passò a fare fregi raffinati per decorazioni di capitelli e portali, interni di chiese e steli cimiteriali.

Romeo aveva circa 30 anni quando l'impresa per cui lavorava lo inviò in una amena località abruzzese, per importanti lavori di restauro di una chiesa.

Per Romeo il problema maggiore fu di trovare una pensione conveniente per la durata dei lavori in quella località. La sistemazione arrivò ben presto presso una famigliola, che gestiva una botteguccia di ferramenta che gli affittò una camera all'interno della propria abitazione.

Qui entrò in scena Giulietta figlia maggiore della coppia, appena adolescente.

Giulietta era una bellezza mediterranea, occhi grandi e scuri da cerbiatta, lunghe trecce nere, corpo flessuoso, insomma un fiore di ragazza.

Per il povero Romeo fu amore a prima vista.

A causa dell'ospite la ragazza era sorvegliata a vista da famigliari e intraprendenti vicine di casa.

Un giorno capitò l'occasione a Romeo e Giulietta di trovarsi soli sul terrazzo di casa. Un bacio furtivo dell'innamorato sfiorò appena la guancia della bella ragazza, che arrossì per lo stupore di tanto ardore.

Non fu galeotto il libro e chi lo scrisse, come per Paolo e Francesca di Dante, ma la vicina di casa. La premurosa comare riferì l'accaduto ai genitori di Giulietta nei minimi dettagli, scatenando un vero terremoto. La ragazza era stata circuita e i severi canoni morali dell'epoca, esigevano al più presto un matrimonio riparatore.

Così dopo un breve fidanzamento si celebrò il matrimonio che restituì a Giulietta la sua dignità.

Gli sposini restarono ad abitare nella casa dei genitori di lei. Nel frattempo Giulietta si accorse di aspettare un bambino, tutto in regola con i tempi canonici.

La famigliola trascorreva tempi sereni nell'intimità della casa paterna. Quando tutto sembrava tranquillo l'impresa senese, da cui dipendeva Romeo, lo richiamò in Toscana con destinazione Sorano per lavori urgenti, già appaltati.

Dopo tanti abbracci e lacrime Romeo lasciò l'adorata sposina con i suoi genitori e venne a Sorano a malincuore.

A Sorano Romeo affittò un modesto monolocale nel centro storico e mentre trattava la pietra pensava alla sua Bella lontana. Anche Giulietta soffriva di questa separazione, intanto il pancione cresceva sempre di più.

Un giorno l'intrepida Giulietta decise di mettere fine a questa sofferenza a modo suo. Riempita frettolosamente una valigia di oggetti personali, Giulietta attese che i genitori fossero occupati nel negozio con gli acquirenti, per raggiungere non vista la stazione e prendere un treno verso Roma.

Da Roma fu facile raggiungere Orvieto, ma Sorano era ancora lontano.

Giulietta smarrita, scese dal treno e si sedette su una panchina, mentre gli occhioni le si riempivano di lacrime.



Una signora che era scesa con lei dal treno, le si avvicinò e le chiese gentilmente cosa le stesse accadendo. Giulietta confessò il suo dolore, perché non sapeva come fare per raggiungere il suo amato sposo, a Sorano in Toscana.

La signora sorrise a quella notizia e le disse che lei stava andando proprio a Sorano, perché era la che abitava.

Giulietta pensò a uno scherzo di cattivo gusto ma quando la signora con un cenno chiamò il conducente di una carrozza e ve la fece salire, capì che non era un sogno ma la pura realtà.

I coniugi soranesi rifocillarono alla meglio la sposina e presero la strada di ritorno per Sorano. Quando Giulietta vide in lontananza il Monte Amiata pensò alla sua terra con le cime innevate, ormai lontana, fu presa da un senso di tristezza. Giunti in paese non fu difficile per i suoi accompagnatori trovare Romeo e consegnargli Giulietta.

Alla vista della sposa sana e salva Romeo trascurò le domande ed i rimproveri per questa impresa, non priva di pericoli, perdonò l'audacia della sua Giulietta in nome dell'Amore.

I giorni trascorrevano sereni nella modesta dimora. Le vicine di casa coccolavano la giovane sposa, badavano il fuoco perché non si spegnesse, per far cuocere i fagioli e la aiutavano nella preparazione del pane. Quando Giulietta si univa alle altre giovinette del vicolo per giocare a mosca ceca e campana, le sagge spose e madri facevano finta di non vedere. Per Giulietta era sempre il tempo delle mele, della spensieratezza della giovinezza.

Venne anche il tempo del parto e Giulietta dette alla luce un bel maschietto, che venne adottato da tutto il vicinato. Il bambino cresceva in quell'ambiente sereno e ospitale e tutto andava per verso giusto.

Venne il tempo per Romeo di terminare i lavori a Sorano e di spostarsi verso il mancianesese, dove si trovavano attive molte cave di travertino.

La famiglia lasciò a malincuore Sorano, la casetta, gli amici e si trasferì nel nuovo posto di lavoro. Romeo e Giulietta si stabilirono nella nuova destinazione e iniziarono una nuova vita. Numerosi figli e nipoti allietarono il loro Amore e qui trascorsero il resto della loro lunga esistenza.

-----  
Questa bella pagina di Amore vero mi è stata narrata dalla mia nonna che aveva conosciuto personalmente i protagonisti.

Spesso Giulietta, ormai anziana si sedeva vicino alla porta della sua casa e amava raccontare alle vicine questa sua movimentata Love Story a lieto fine.

Jaira Pacchiarotti



*Questo mese lasciamo la prima pagina del nostro inserto a disposizione del presidente dell'AVIS Provinciale Carlo Sestini che ringraziamo per le belle parole e per i complimenti spesi nei confronti della nostra AVIS e dei nostri donatori per i lusinghieri risultati raggiunti nell'anno appena trascorso. La notizia della possibilità di effettuare donazioni in aferesi anche presso la struttura di Pitigliano ci fa molto piacere perché è una opportunità in più per i nostri donatori di sperimentare questa tipologia del dono. Tale metodica trasfusionale permette il recupero della parte donata nel giro di un breve tempo e questo consente di accorciare sensibilmente l'intervallo minimo fra una donazione e la successiva.*



Carnevale 2015 Sorano – Gruppo mascherato AVIS

Cari amici donatori avisini, voglio congratularmi con voi e con l'intero consiglio dell'Avis di Sorano per quanto siete stati capaci di fare nell'anno appena trascorso in termini di donazioni. A fronte di una quadro provinciale che vede un arretramento consistente del numero delle donazioni di 527 unità (-4,02%) e con un sistema trasfusionale toscano incapace talvolta di rispondere alle emergenze mettendo a repentaglio alcune operazioni chirurgiche, rinviate per mancanza di sangue, nella zona del Tufo si deve segnalare un numero complessivo di donazioni che ha sfondato quota 400, esattamente 415. Nel dettaglio la vostra sezione ha visto 241 donazioni. Un dato che in sé significa poco se non confrontato con l'anno precedente, quando l'Avis Sorano giunse a 202 donazioni o alle 155 del 2012. Una progressione costante dunque la vostra, che percentualmente ha portato ad una crescita del 18,32% rispetto al 2013 e addirittura del 54% sul 2012. Non c'è che dire. Queste performance si devono in primo luogo a voi donatori ma anche a chi vi ha contattati, organizzati ed ha operato una massiccia



opera di reclutamento e promozione, e alla nuova impostazione contenuta nel protocollo firmato con la Asl 9, che prevede aperture programmate del centro trasfusionale di Pitigliano, capace di accogliere pure i donatori della sezione pitiglianese, anch'essa in progressiva crescita di 16 unità. Cosa ci prospetta il futuro? Senza dubbio un aumento delle donazioni in aferesi, la plasmaferesi e il multicomponent, donazioni che fino a pochi mesi fa era impossibile compiere nel centro di Pitigliano per la mancanza della apposita apparecchiatura. E' evidente che, in presenza di questo scenario, sarà auspicabile il prolungamento del tempo di apertura del centro, pena una diminuzione fisiologica delle donazioni, tenuto conto della tempistica più ampia con cui avvengono le procedure in aferesi. Per quanto mi riguarda farò il possibile perché ciò avvenga facendo presente la cosa nelle sedi preposte, come il comitato di Coordinamento dell'azienda di cui faccio parte. Infine permettetemi un ringraziamento particolare al presidente Franci e a tutto il consiglio di Avis Sorano, il quale ha permesso alla nostra associazione di divenire un punto di riferimento nel contesto territoriale al quale tutti guardano con interesse, simpatia e affetto, facendo sì che ognuno di voi si possa sentire orgoglioso di far parte di questa grande famiglia votata alla solidarietà e all'altruismo.

Carlo Sestini  
Presidente provinciale Avis Grosseto

### DEDICATO A ROSILDA

Purtroppo alcuni giorni fa, dopo una brutta malattia, Rosilda è venuta a mancare ai suoi cari ed a tutti noi. Era donatrice della nostra sezione. Era un' imprenditrice agricola, produceva prodotti tipici delle nostre zone, di primissima qualità ed amava il suo lavoro. La malattia si manifestò proprio mentre era dedita alla propria attività. Tutti gli anni partecipava alla Mostra Mercato di Sorano ed a tutte le iniziative che venivano fatte nella nostra zona. Si sentì male in una di queste manifestazioni. Ha lottato contro la malattia a testa alta, nonostante le terapie che le deprimevano il fisico, fino all' ultimo giorno ed ha portato avanti la propria attività con la determinazione, l' entusiasmo e l'amore che l'ha sempre contraddistinta. Mancherà al marito alle figlie ed ai genitori anziani ai quali tutti siamo vicini e mancherà anche a tutti noi.

Domenichini Pier Luigi

Anche l'AVIS di Sorano vuole ricordare l'amica e donatrice di sangue Rosilda prematuramente scomparsa, e partecipa al dolore delle figlie, del marito, dei familiari e amici.

Ciao Rosilda, grazie per la tua generosità, la testimonianza di solidarietà e l'impegno sociale che hai dimostrato con il grande gesto del dono del sangue in favore delle persone sofferenti.



Festa di carnevale 2015 alla Casa di riposo Piccolomini



### Al Presidente della Sezione AVIS di Sorano

A nome del Consiglio di Amministrazione e degli ospiti della casa di riposo mi prego esprimere il sentimento di profonda gratitudine per la sensibilità avuta nei confronti dei nostri anziani.

In occasione delle festività natalizie e dei festeggiamenti del Carnevale la presenza nella casa di riposo dei gruppi che la S.V. ha coinvolto hanno consentito agli anziani di trascorrere alcune ore in una particolare allegria che ne ha alleggerito, anche se solo momentaneamente, lo spirito.

Iniziativa simili dimostrano una non comune solidarietà e sensibilità e consentono di ridare visibilità ad individui che la collettività tende a dimenticare.

Pertanto aggiungo i miei personali ringraziamenti e con l'augurio che la Sezione AVIS di Sorano continui a crescere, considerata l'importanza delle donazioni, saluto cordialmente.

Il Presidente  
Rag. Domenico Barbini



### Festa di Carnevale alla Casa di riposo organizzata dalla nostra AVIS

Pomeriggio di festa lo scorso 14 febbraio per gli ospiti della casa di riposo dove abbiamo festeggiato il carnevale in una atmosfera di allegria e giovialità. L'AVIS di Sorano, come ormai è consuetudine in occasione delle principali feste dell'anno, ha organizzato un momento conviviale molto apprezzato dagli anziani ospiti che hanno dimostrato di gradire queste nostre iniziative.

Il pomeriggio è trascorso in allegria tra canti e balli, il tutto accompagnato dalla fisarmonica di Robertino e la tromba di Antonio. La festa ha visto la partecipazione anche di un nutrito numero di persone esterne alla struttura fra le quali alcuni familiari degli anziani e diversi bambini in maschera che hanno portato un po' di compagnia e svago agli ospiti della casa di riposo. Un rinfresco offerto dall'AVIS, servito a metà pomeriggio, ha contribuito a rendere la festiciola ancora più piacevole.

Un ringraziamento per la buona riuscita della serata a tutti quelli che hanno partecipato: in particolare a Robertino, Antonio, Carlo, padre Mario, Antonella, Cristina, Lisena sempre presenti a questo tipo di incontri. Un grazie anche al Presidente della Piccolomini per le belle parole espresse nei confronti della nostra Associazione e soprattutto per la qualità dei servizi che, unitamente agli operatori che lavorano presso la struttura, riesce a dare a coloro che vivono presso la casa di riposo.

Claudio Franci

## LA NEVE

E' mattino.  
 L' ultimo mattino dell'anno.  
 Che silenzio tutto intorno !  
 Il mondo si e' addormentato  
 sotto una lieve cappa bianca.  
 Una fiaba,  
 un incanto,  
 una magia.  
 Scricchiolio dei passi sulla neve,  
 orme che infrangono quella purezza,  
 fanno quasi male al cuore.  
 Un manto bianco ricopre tutto:  
 le scale che salgono alla cantina,  
 il boschetto,  
 gli alberi,  
 le case tutte intorno.  
 Un passerotto cerca invano qualcosa da mangiare...  
 Avevo dimenticato tutto questo,  
 rimasto ben nascosto,  
 chissa' dove,  
 in un angolino,  
 nella parte piu' silenziosa e profonda di me.  
 Ricordi,  
 sensazioni,  
 profumi...  
 Giocavamo a palle di neve tra risate e schiamazzi;  
 un pupazzo con sciarpa e cappello,  
 tutti insieme costruivamo;  
 sul davanzale della finestra,  
 mettevi molliche di pane per gli uccellini.  
 Condividi la neve più pura con zucchero e gocce di  
 marsala,  
 per me.  
 Che freddo la sera, con tutto quel gelo là fuori!  
 Il "prete" a letto, per riscaldarci,  
 la carezza lieve della tua mano,  
 un bacio sulla fronte.  
 Che sensazione stupenda rannicchiarsi nel lettuccio  
 caldo!  
 Com' era rassicurante quel dolce tepore,  
 quel tuo sorriso  
 e quel profumo di cose buone,  
 profumo di mamma.

Franca Rappoli



## SORANO

Sorano è un paesetto  
 nascosto tra dei monti,  
 se giungi al suo cospetto  
 poco ti ci orizzonti.  
 Però se vai in Fortezza,  
 che ognun per vederla brama,  
 riprendi l'orientamento  
 e scopri il panorama.  
 Se t'affacci al loggiato,  
 di sotto il Lente,  
 lo scorgi l'altro ponte  
 e senti la corrente.  
 E se poi scendi in basso  
 e c'hai la mente sana  
 vai in via della fontana.  
 Però stringila forte  
 e batti dritto il tacco  
 perché c'è le cantine  
 col liquore di Bacco.  
 Se tu trovi un amico  
 che t'invita ad entrare  
 cerca d'aver giudizio  
 e di non abusare.  
 Sennò vedrai la nebbia  
 nella valle e nel monte,  
 come quando arrivasti,  
 perderai l'orizzonte.  
 Se la scimmia ti morde  
 e ti brucia il cervello,  
 corri giù al mattatoio e  
 levati il cappello.  
 Guarda la parte destra,  
 la vedi una fontana,  
 faccelo un bagno o doccia  
 che presto ti risana.  
 Quando ti son tornati i numeri al cervello  
 osserva il Castellaccio  
 e credi è tanto bello.  
 Più in là c'è la Rocchetta,  
 se tu la vuoi guardare  
 e più avanti c'è le Cave  
 che bene puoi osservare.

Irio Scalabrelli

### Regalo di Natale

Il vento del primo mattino avvertiva che la stagione fredda stava arrivando; nella piazza le foglie secche e accartocciate dei platani si rincorrevano, formando piccoli cumuli color ruggine ai bordi del marciapiede.

Ma il vento portava anche folate profumate: la Pasticceria Lupi sfornava in quei giorni morbidi panettoni, e il Panificio Toppi sfratti e cavallucci.

Il Natale era alle porte e un grande albero troneggiava alto e luccicante nella Piazza delle Fontane, per la gioia dei bimbi.

Nelle case si preparavano i piatti della tradizione che avrebbero allietato il convivio in quei giorni di festa.

A quell'epoca, avrò avuto circa 16 anni, tra le mie amicizie ne spiccava una, molto distante per età anagrafica, ma non per affetto e simpatia: quella con Marietta Franci, che di anni ne aveva novanta.

Stimavo quella donna, per la voglia di vivere che metteva anche nelle piccole cose del quotidiano e per la saggezza e il coraggio che aveva dimostrato nei momenti di difficoltà, che pure non le erano mancati.

Un'altra persona alla quale ero molto legata era mia nonna Silvia; in quel lontano Natale decisi di fare ad ambedue un regalo inusuale e un po' sciocco, giustificato solo dalla mia giovane età.

Mi presentati al loro cospetto con un cesto tutto infioccato, dentro il quale avevo adagiato: una confezione di wurstel, del ketchup, patatine fritte, Coca Cola e qualche altra "schifezza" del genere.

Silvia e Marietta, come tutte le persone di quell'epoca, erano abituate ad una cucina sana e semplice, fatta di verdure, cereali, carne bianca: la loro dieta, infatti, pur essendo già nel periodo del consumismo, non era stata contaminata dai prodotti del mondo globalizzato.

L'amato nipote Claudio aveva provveduto a regalare alla zia Marietta un bel pacco di dolci e la nonna da settimane sfornava cavallucci e sfratti.

Tutte e due, però, gioirono alla vista del mio cesto, ne furono piacevolmente sorprese, e un po' per compiacenza, un po' per la felicità di aver ricevuto un gesto gentile, mi ripagarono con un generoso abbraccio, salvo poi ritornare subito dopo a nutrirsi nella maniera in cui erano state cresciute.

Ricordo Marietta, un giorno di dicembre, mentre guardava con stupore il bocciolo di una rosa tardiva appena spuntato dal suo vaso, oppure la nonna Silvia rallegrarsi per il pettirosso che tutte le mattine d'inverno le dava il buongiorno sul davanzale della finestra.

Auguro a me stessa e a tutte le persone che amo di trovare la bellezza e la curiosità per le piccole cose, perfino in quelle che ci sembrano ovvie, perché come scrisse Trilussa, *"C'è un'ape che si posa su un bottone di rosa, lo succhia e se ne va. Tutto sommato, la felicità è una piccola cosa"*.

Laura Corsini



### PARAPERERE

Chi non è Soranese si potrebbe chiedere quale sia il significato del termine "parapere". Voglio spiegarlo con dei riferimenti che mi consentano di ricordare delle brave persone. Erano la fine degli anni 50 o i primi anni 60 quando vennero ad abitare a Sorano i sig.ri Toppi, persone simpatiche e di straordinaria umanità e altruismo e fornai insuperabili.

Ognuno di loro meriterebbe di essere positivamente e lungamente ricordato, ma in prima fila voglio mettere Ilio che dopo la mia partenza da Sorano non sono più riuscito a vedere e quando mi decisi di andare finalmente a trovarlo a Punt'Ala, dove si era trasferito, appresi da alcuni presenti che purtroppo era deceduto da pochi giorni. Non ebbi nemmeno il coraggio di presentarmi ai famigliari per rappresentargli la mia vicinanza al loro dolore e che in parte dividevo. Detto questo voglio ricordare che quando i Toppi vennero ad abitare a Sorano, Peppe che era il più giovane fu quello che mi impressionò maggiormente non tanto per la sua magrezza che ha conservato immutata nel tempo, quanto per il suo modo di vestire. In quegli anni andava di moda il twist e Peppe ricordo era un fan di Peppino di Capri ed amava portare dei maglioni così lunghi che gli passavano di sotto al ginocchio. Un tipo alla moda si direbbe oggi. Ma ai soranesi non passa nulla di inosservato e di lì a poco Ilva Ghezzi soprannominò Peppe, appunto, "parapere". Il motivo era semplice. Se Peppe si fosse messo sotto ad un albero di pere a prendere quelle che venivano colte da sopra, parandole con il proprio maglione ne avrebbe potute portare a casa una notevole quantità. Il problema semmai poteva essere rappresentato dalla capienza del maglione che in relazione alla sua forza fisica poteva rappresentare dei seri problemi di trasporto.

Vs aff.mo Otello





Matrimonio Rita e Arnaldo – anno 1959

### SUPERGA

Arrivava a San Quirico tutte le domeniche con la corriera o se volete con il postale delle 13,30 proveniente da Sorano, portava con se una sedia con le gambe segate a metà e di solito 2 panieri di vimini colmi di argomenti mangerecci, principalmente semi di zucca bruscata e salata, lupini ammorbiditi in acqua che salava al momento della vendita e frutta di stagione o secca, poca, soprattutto nespole e castagne che nella nostra zona sono diffuse e facilmente reperibili.

Giovani o adulti, qualcuno era sempre disponibile ad aiutarla a portare quei panieri che per lei, claudicante, erano un peso e grande difficoltà, il compenso per il servizio era un cartocchetto di semi all'arrivo e stessa ricompensa per chi l'aiutava la sera quando doveva ripartire.

Offriva in vendita i suoi prodotti in piazza, nel vano vetrina della bottega di stoffe del Moro, sempre aperta e i suoi clienti, numerosi, erano soprattutto coloro che andavano allo spettacolo pomeridiano del cinema o a passeggio per la strada, i prezzi dell'epoca erano: 5 o 10 lire i semi, 15 o 20 lire i lupini, la frutta invece era venduta al pezzo.

I semi erano confezionati in cartocchetti tutti uguali con tale maestria che avrei scommesso ieri come oggi sul loro peso, se non uguale, differente al massimo in 2 o 3 grammi.

I lupini venivano estratti dal loro ammollo con un bicchierino e messi in un incarto ad imbuto preparato sul momento, grande o piccolo a seconda della quantità richiesta e sapientemente salati a mano

poi abilmente ruotati dentro il cartoccio da risultare graditi per tutti i gusti.

Non saprei dire quanti anni avesse allora, era già grande o comunque tale mi sembrava, mi appariva cioè come tutti i non più giovani sono visti dagli occhi dei bambini e degli adolescenti, la sorte non era stata benevola con lei, il tempo e le vicissitudini avevano completato il resto.

Ho creduto, fino a poco tempo fa, che il suo vero nome fosse in realtà il suo nomignolo, quello che mi ha colpito maggiormente era quella sua caparbieta lavorativa, la grande dignità con cui l'affrontava e la sfida alla vita, per lei non certo costruita su rose e fiori.

Non doveva guadagnare molto da quello che riusciva a vendere dopo aver tolto il prezzo del biglietto di andata e ritorno e il prezzo della merce che doveva comprare, ogni domenica però era lì, puntuale, sempre, tanto da essere diventata un punto di riferimento, poi, arrivò un giorno in cui l'aspettammo invano alla fermata del postale e da allora non l'ho mai più rivista.

Il mio ricordo è di simpatia e rispetto, dicono che i ricordi sono solo nostalgia, personalmente non sono d'accordo, penso invece che tutti, belli o brutti, straordinari o semplici che siano, sono quel pizzico di condimento che dà sapore alla nostra vita come quel sale dato con padronanza in giusta dose sui semi e sui lupini dalla sapiente mano di Superga.

Tiziano Rossi

## E ORA PARLIAMO DI DONNE...

Amo molto Sorano, patria di mio padre Silio Rossi, ma la mia città è Firenze perchè è lì che sono nata ed è lì che vivo. Per cui mi piacerebbe, attraverso le pagine di questo giornalino, poter iniziare una serie di articoli a puntate che siano incentrati sulle donne fiorentine, su quelle donne del passato e (poche) del presente che con la loro cultura, rango sociale, bellezza, capacità artistiche e spregiudicatezza, hanno reso onore a Firenze. Vorrei proporvele in maniera un po' allegra e disinvolta naturalmente partendo da quella gran donna conosciuta in tutto il mondo e il



cui nome è Beatrice Portinari. Figlia di Folco Portinari nacque a Firenze nel 1266 e la fama e fortuna spirituale la deve tutta al Sommo Poeta Dante Alighieri. Si racconta che Lei fu il grande amore di Dante, un amore puramente platonico in quanto non si sa se veramente l'abbia conosciuta e le abbia mai parlato. La bella Beatrice si dice che già a nove anni adocchiava i giovanetti fiorentini e si racconta che Dante, anch'esso di nove anni la vide, naturalmente in chiesa e accompagnata dall'istitutrice Monna Tessa, la guardò con interesse perchè bellina e vestita di rosso. Col passare degli anni Dante insieme ai suoi amici più cari Guido e Lapo, tutti grandi ammiratori di belle donne fecero un elenco delle dieci donne più belle di Firenze e tra queste c'era anche Beatrice. Destino volle che trascorressero altri nove anni prima che si incontrassero di nuovo e questa volta tale incontro avvenne sul ponte Santa Trinità. Beatrice era con due sue amiche una di nome Vanna vestita di rosso e l'altra di nome Matelda più gradi di Lei e meno virtuose. (vedi foto allegata) Molto pudicamente si guardarono e Beatrice salutò Dante con un pizzico di civetteria. Questa volta era vestita di bianco e la sua bellezza era indubbiamente superiore a quella di tutte le altre. Dante, che come si sa non era bello per niente, aveva però il fascino dell'intellettuale, dell'uomo di mondo, del gran conoscitore della vita ed è senz'altro questo che attirò verso di Lui la giovane Bice. Ma purtroppo tutto finì lì anche se il cuore di Dante fu sempre di Lei innamorato. Beatrice di malavoglia andò sposa a Simone dei Bardi, grande famiglia di banchieri fiorentini e morì a soli ventiquattro anni durante il primo parto. Fu un grande

dolore per il Poeta che pur non dimenticandola mai, sposò Gemma Donati con la quale ebbe tre figli. Ma quello che ha reso immortale la figura di Beatrice fu la capacità poetica di Dante nel trasformarla in una "donna angelicata" così che nessun peccato le si potesse attribuire. Non solo, ma per tutta la sua opera "La Divina Commedia" la descrive come un angelo irraggiungibile che addirittura gli tende la mano e lo porta nel suo Paradiso. È un amore talmente poetico che la Beatrice fiorentina rimarrà per l'eternità il simbolo della bellezza pura e incontaminata, della donna che simile ad un Angelo, redime il peccatore Dante. Oggi chi viene a Firenze non può fare a meno di andare a visitare la sua tomba nella piccola chiesa di Santa Margherita de' Cerchi, in una stradina dietro al Duomo appunto via Santa Margherita, È la chiesa in cui i due ragazzi si incontrarono, è la chiesa in cui è sepolta Monna Tessa e Beatrice stessa. Sarà vero o solo leggenda? Ma a noi tutti che entriamo in quella piccola Chiesa sentiamo una forte sensazione di amore e morte di inferno e paradiso in una unica visione che non dimenticheremo mai. Se questo argomento vi è piaciuto, vorrei continuare a parlare delle donne fiorentine più interessanti e conosciute. Alla prossima puntata e come sempre Viva Sorano.

## RIFLESSIONI

Finalmente ho salutato Natale con l'ultimo morso di panettone ma, erano passati molti giorni. Il torrone è stato il primo ad andarsene, poi a seguire ricciarelli, cavallucci, la torta di Cecco, il pan pepato, il pandoro e gli sfratti. Ma il panettone irremovibile non se ne voleva proprio andare si era nascosto addirittura dentro gli armadi, erano con i canditi e senza. Così Natale restava irremovibile con il rischio di sbattere addosso alla Pasqua senza la consapevolezza del danno. La mattina colazione con il panettone e giù sbrodolate quando, senza rendertene conto di aver tenuto la fetta troppo a bagno, tirandola fuori vedevi la tazza quasi vuota e portarla alla bocca davvero un problema. A pranzo un posticino nella pancia lo trovavi sempre. Poi, finalmente anche il panettone se ne è andato con il sapore del Natale. Ma Pasqua è alle porte come si vuol dire. Un forte dubbio mi assale, non sarà mica colpa dello spostamento dell'asse terrestre o l'ingordigia dell'uomo se ci troveremo a festeggiare: Natale a Pasqua e Pasqua a Ferragosto?

Mi vien da ridere. Ai miei tempi, quando ero ragazzo, a Natale una fettina di panettone, un bocconcino di torrone, un cavalluccio e se ne riparlava l'anno prossimo.

Tutta colpa del benessere. Vorresti forse buttarlo via?

No questo mai, è l'abuso che se ne fa.

Io sto con i Frati e ZAPPO L'ORTO.....

Queste riflessioni si riferiscono a qualche anno fa, le cose stanno cambiando purtroppo. Romano Morresi